

Maria Grazia Pieretti

*A piccoli passi
verso ...*

IV edizione
2017

disegni di
Ulrica Senoner
*1961 + 2012



Con un grandissimo entusiasmo Maria Grazia Pieretti ha scritto questo libro di fiabe a cui ben si addicono le parole di Gianni Rodari: *“Si può parlare di cose serie e importanti anche raccontando fiabe allegre.”*

Maria Grazia Pieretti è nata nel 1941 a Jesi nelle Marche, e oggi purtroppo, è costretta a vedere il mondo da una finestra di un ospedale. Ha frequentato le scuole superiori da insegnante ma ha sempre lavorato nel settore sanitario. Amava stare in mezzo alla gente, e scriveva usando un linguaggio a lei congeniale, quello del cuore e della semplicità.

Al raggiungimento della pensione si è dedicata a riflessioni su tematiche etico-sociali ed alla scrittura di prosa e poesia. Nel 2010 ha pubblicato le storie di questo libro nella versione in lingua italiana e nel 2014 è uscito nella versione in lingua ladina (by Union di Ladins de Gherdëina, Urtijëi - www.ulg.it). Sono stati due grandi successi, grazie ai contenuti ed alla sua veste grafica arricchita da magnifiche illustrazioni scelte da Ulrica Senoner, sua grande amica.

Il libro è stato utilizzato nelle scuole come testo didattico ed ultimamente anche inscenato come spettacolo teatrale, spettacolo che è piaciuto molto sia per le tematiche trattate che per la forma e la maniera nelle quali sono state riportate dall'autrice.



Ulrica Maria Senoner

*14.01.1961 + 30.03.2012, figlia di Luis da Dlaces è nata e cresciuta a Selva di Val Gardena. Dopo aver frequentato per alcuni anni le scuole superiori a Bressanone, ha intrapreso gli studi da infermiera a Bolzano. Già in età scolastica aveva una grande passione per la poesia e il disegno e negli anni cresceva in lei anche la passione per la pittura, motivo per il quale decise di lavorare come pittrice per la ditta di sculture in legno Anri di Selva. Dopo alcuni viaggi in giro per il mondo con delle amiche e la sorella Pia, durante i quali stava via di casa anche dei

mesi, rientrando in Val Gardena ha conosciuto un giovane della Val di Non, con il quale si è sposata ed accasata a Selva. Nell'anno 1999 hanno adottato due gemelli ancora molto piccoli provenienti dalla Repubblica Federale Russa.

Come autodidatta Ulrica dipingeva soprattutto nelle ore notturne, all'inizio con colori a tempera e poi ad olio.

La vita ed il trambusto della Val Gardena le pesava troppo e per fuggire dalla concezione di vita materialista che perdurava in questa Valle, lei e la sua famiglia hanno deciso nel 2003 di trasferirsi in mezzo alla natura dei colli e delle campagne di Cupramontana, vicino a Jesi, nelle Marche.

Nella pace e tranquillità della sua casa di campagna, distesa fra i campi di grano, alberi di ulivo e vigne, in compagnia dei suoi animali da cortile, cresceva man mano il suo lavoro artistico.

Ha frequentato la scuola d'arte a Jesi e terminato gli esami di maturità. Le sue opere artistiche, in uno stile sincero e trasparente, ma risoluto e senza seguire le mode, sono state esposte in molte mostre personali e collettive in giro per tutta l'Italia (Revò in Val di Non, Selva di Val Gardena, Merano Castel Trauttmansdorff, Bari, Roma Villa Panfihjli), ma anche in Belgio ed in Francia - Castelli della Loira e ogni volta è stato un successo.

Ulrica ha inoltre scritto un'autobiografia in lingua italiana intitolata

“Come il grano” (1^a stampa Armilla Edizioni – Trento – 2005 e 2^a stampa Studio Image Design – Jesi – 2015).

Nel suo ultimo anno di vita, mentre combatteva con la sua malattia, era obbligata a rimanere a letto e nonostante ciò, con la matita in mano, disegnavo fiori, piante, rami che gli venivano portati da Giovanni, Gildo e Rocco e dal caro amico Alberto.

Ulrica, un artista che nel silenzio della sua arte e del suo cammino innegabilmente troppo breve, ci ha lasciato una lezione molto preziosa per una comprensione nuova delle persone e della natura.

L'incontro di due persone veramente speciali

A Piccoli Passi Verso...

d. – Maria Grazia, perché quel titolo?

r. – Se vuoi andare in cima ad una montagna puoi farlo in due modi: in funivia o a piedi.

Scegliendo la funivia arrivi prima saltando tutte le difficoltà ma non ti godi l'esperienza della salita.

A piedi è meglio. A piedi puoi gustare la bellezza dei luoghi che si scoprono a mano a mano che vai in alto. Andando a piedi puoi meglio ammirare i colori della natura, ascoltare i suoi rumori, toccare i suoi frutti, annusare i suoi profumi. E poi in montagna non si va da soli. C'è sempre qualcuno con cui condividere l'esperienza, nella fatica e nella gioia che si prova quando si arriva in vetta.

La montagna è come la nostra vita. Affrontiamola facendo attenzione alle piccole cose, rispettando la natura, camminando con le persone a noi vicine, rifiutando facili scorciatoie.

A piedi dunque è meglio. Meglio se... A Piccoli Passi.

Ulrica conosceva la montagna. La disegnava e ne percorreva i suoi sentieri. Conosceva la fatica nel salire e la soddisfazione nell'arrivare in cima.

"Montagne Amiche" definiva il suo Sassolungo e le sue vette del Gruppo Sella. Ma erano per Lei "Montagne Amiche" anche le più modeste cime dell'Appennino che apprezzava con ugual misura ed amava immergersi.

Anche Ulrica amava percorrere i sentieri della vita... A Piccoli Passi.

Nel 1874 Vincent Van Gogh visita una mostra inglese e viene colpito da un quadro di Boughton: "Pellegrino sulla via di Canterbury" e scrive al fratello Theo: *Attraverso il paesaggio scorre una strada che porta ad un'alta montagna, molto, molto lontana e, sulla cima della montagna, una città su cui il sole al tramonto getta una luce di gloria. Sulla strada cammina un pellegrino, ha un bastone in mano. Egli sta camminando già da molto tempo ed è stanco. Incontra una donna... e il pellegrino chiede: "Questa strada è sempre in salita?" E la risposta è: "Sì, fino alla fine". Il pellegrino chiede ancora: "Il viaggio durerà tutto il giorno?". E la risposta è: "Da mattina fino a sera, amico mio". E il pellegrino continua la sua strada, triste eppur sempre lieto.* Quante volte Ulrica avrà letto questa lettera!

Commenti al libro

Chi abita nel castello delle 111 stanze?

Dove vola l'angelo Lù con le sue piccole ali?

Di chi è il corteo nuziale formato da gallo, galline, gatto e papero traballante?

Una grazia leggera e quasi neanche realistica si muove in mezzo a queste storie scritte con mani musicali, in uno stile semplice ma comunque elegante. Sarebbe un bene che venissero lette non solo da bambini e bambine, ma anche da adulti, per tornare indietro, anche solo per un momento, nel periodo dell'infanzia. Un arricchimento del libro sono le illustrazioni gradevoli di Ulrica Senoner, che con eleganza artistica ci conduce nel mondo delle favole di Maria Grazia Pieretti (prof. Antonio Ramini).

Sottolineare il piacere delle storie è giusto, ma è anche necessario aggiungere la delicatezza, la spontaneità e la finezza che si diffondono in tutte queste pagine per giustificare quanto il merito di questo libro è destinato ad avere nella didattica infantile e non solo. (Ortensio da Spinetoli, scrittore).

Ad illustrare questo libro Ulrica Senoner ha utilizzato, con grande fantasia, uno stile naif, a prima vista molto semplice, ma che si presenta lirico e visionario, stile che si adatta molto bene a descrivere ed interpretare i contenuti delle storie nei ritratti pieni di luce e felicità.

“La sua pittura, apparentemente ingenua, e nel contempo lirica e visionaria accompagna con tono leggero, cogliendo appieno il significato più profondo di queste fiabe.”

Un libro che fa breccia nel cuore di grandi e piccini e che può senz'altro essere di utilizzo didattico.

Ringraziamenti a tutte le persone speciali

Per tenere vivo il ricordo di due persone veramente speciali, Maria Grazia Pieretti e Ulrica Maria Senoner sono riuscito con grande gioia, a fare la ristampa di questo libro di fiabe, grazie anche alla preziosa collaborazione dei carissimi amici Siso Pieretti, la sua gentile signora Adriana e Tiziana Bini.

Questo scrigno prezioso, colmo di tenerezza, di bontà e amore per la natura e di comprensione verso tutti è giunto con grandissimo successo, oramai alla quarta edizione (1^a stampa in lingua italiana – Grafica Sanvitese, San Vito di Cadore, 2009; 2^a stampa in lingua italiana – Azienda stampa grafica Stampanova, Jesi, 2010; 3^a stampa in lingua ladina – by Union di Ladins de Gherdëina, Urtijëi, 2014, 4^a stampa in lingua italiana – Studio Image Design, Jesi, 2017).

Queste due signore si sono conosciute per caso nell'anno 2009 in una mostra di pittura di Ulrica alla Villa Salvati di Pianello Vallesina e da quel momento sono diventate amiche del cuore, fino a quando una terribile malattia si è portata via Ulrica. Ma sono sicuro che questa amicizia rimarrà per sempre. E per sempre rimarrà anche il ricordo impresso nei cuori di chiunque le abbia conosciute. Perché creature dotate di una sincerità ed onestà disarmante che hanno saputo tradurre, con messaggio chiaro e semplice, destinato a grandi e piccini, la loro sensibilità al rispetto per la vita delle persone ed alla salvaguardia della natura.

La natura che l'umanità deve preservare e lasciare intatta a beneficio delle generazioni future.

Grazie Maria Grazia e Grazie Ulrica
Vi porterò sempre nel mio cuore
Con affetto Giovanni Gironimi

Testi: Maria Grazia Pieretti
Disegni: Ulrica Senoner
Impaginazione: Tiziana Bini
Stampa: Studio Image Design

Copyright © by Studio Image Design
www.studioimagedesign.it

Riproduzioni complete o parziali di quest'opera con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm o altro) sono riservate.

*“A te Ale,
dedico il mondo
tenero e colorato
delle mie fiabe”*



INDICE

UN CASTELLO DI CENTOUNDICI STANZE	13
ANGELO LU'	23
LO SCOIATTOLO TRINCHETTO	31
IL FILO D'ERBA	41
UNA SCORTA DI GALLINE OCHE E PAPERE	49
E PATRIZIA TORNÒ'	57
FIORDALISO E LA NUVOLA	69
LE COCCINELLE DI GIANNI	75

*Un
Castello
di
Centoundici
Stanze*



Alcuni anni fa, in un castello di centoundici stanze, viveva la marchesa Lucrezia insieme al figlio Nico.

Lucrezia era una donna molto austera: mai un sorriso illuminava il suo volto, rari erano i gesti d'affetto verso il figlio, ora diventato un bel giovane.

Il castello, immerso nel verde, posto sopra un'altura non lontana dal mare, era bello da vedere, ma vi regnava sempre un cupo silenzio.

Gli uccelli del bosco avevano fatto "fagotto" ed erano fuggiti dal gelo del castello e della castellana; soltanto qualche raro gabbiano si avventurava fin lassù.

Lucrezia trascorreva il suo tempo a rimirare le stanze, aprendo e chiudendo le centoundici porte ed impartendo ordini secchi alla servitù:

"Lucidate i pavimenti! Non voglio vedere un granello di polvere su questi mobili!"

Si ricordava del figlio soltanto per rimproverarlo:

"Non entrare nella stanza azzurra! Non

sederti sulle poltrone del salone, i cuscini si sgualciscono! Non aprire le imposte, il sole potrebbe sbiadire i tendaggi di velluto rosso.”

Nico guardava la madre con i suoi grandi occhi verdi, poi, in silenzio, usciva ed andava a cavallo nei dintorni.

L'unico svago che la marchesa si concedeva era la festa del 10 maggio, ricorrenza del suo compleanno.

Quel giorno faceva allestire dalla servitù un sontuoso banchetto nel grande salone delle feste: ordinava di accendere le luci degli enormi lampadari di cristallo ed invitava tutte le famiglie dei ricchi e dei nobili dei dintorni, sia per mantenere rapporti di convenienza, sia per fare sfoggio dei suoi splendidi abiti, dei gioielli e delle finissime porcellane.

Il castello si animava per qualche ora poi... tutto tornava come prima!

Un giorno, giunta a Lucrezia la notizia che al porto erano sbarcate persone provenienti da Paesi lontani e che parlavano lingue sconosciute, aveva subito ordinato ai servi:

“Sbarrate il grande portone, qui posso-

no entrare solamente i ricchi ed i potenti del luogo!”

La domenica successiva Nico era atteso al castello dopo la solita passeggiata a cavallo, ma il giovane non tornò né la domenica, né il lunedì e neppure il martedì.

Molti pensarono che si fosse allontanato volutamente per sottrarsi alla tirannia della madre.

Lucrezia avvertì, forse per la prima volta nella sua vita, un grande senso di vuoto e decise di andare in cerca del figlio.

Iniziò dalle dimore dei suoi nobili conoscenti: nessuno lo aveva visto, nessuno sapeva nulla...

Allora, con una crescente ansia, perlustrò il bosco, incurante dei rovi che strappavano il suo ricco abito, ma di Nico nessuna traccia.

Tornata al castello trascorse una notte insonne seduta accanto al grande portone nell'attesa di un qualche segnale di ritorno da parte del figlio. Fuori solo il rintocco di una campana lontana e il ticchettio della pioggia.

Il maggiordomo, allibito, la invitò più



volte a ritirarsi nelle proprie stanze per riposare, ma Lucrezia neppure lo ascoltava.

La mattina successiva Lucrezia, coprendosi con uno scialle per ripararsi dal freddo, si diresse verso la valle dove si erano stabiliti, in misere casupole, i poveri venuti da lontano.

Ella sin dai primi incontri percepì che il suo dolore trovava eco nei loro cuori.

Quando stanca, dopo una giornata di cammino, bussava alla porta di una casupola, era accolta amorevolmente con: una minestra calda, un letto pulito per riposare e tanti sorrisi.

Lucrezia era sempre più stupita per tali gesti di generosità finora a lei sconosciuti.

Tanta bontà le veniva proprio da quelle umili persone che lei aveva escluso dal suo castello.

Un sentimento nuovo, pieno di dolcezza, dilatava ora il suo cuore e la faceva trepidare di commozione.

Un giorno un mendicante incontrato per caso, le disse di aver conosciuto un giovane che aveva perduto la memoria a causa



S.U.

di una caduta da cavallo.

Lucrezia riprese il cammino animata dalla speranza di ritrovare presto Nico.

Il sole era alto in cielo quando giunse nei pressi di una casupola, al cui interno, da una porta semiaperta, scorse un giovane seduto accanto ad una fanciulla dai lunghi capelli bruni. Quel giovane era proprio suo figlio!

Lucrezia si fermò sulla soglia.....

Nico fissò la donna umile e dimessa che lo guardava con occhi pieni di un'infinita tenerezza e, "meraviglia!", riconobbe in lei sua madre.

Di slancio le corse incontro e la strinse in un forte abbraccio.

Parlarono a lungo come mai era avvenuto prima. Quando Nico le chiese di ospitare la bella fanciulla al castello, Lucrezia acconsentì con gioia; anzi estese l'invito a tutte le famiglie della valle, compreso il mendicante .

Il castello si riempì così delle grida festose dei bambini che giocavano e si rincorrevano nelle stanze non più vuote e buie.

Lucrezia era felice.

Gli uccelli erano tornati a nidificare sui maestosi alberi che circondavano il castello e riempivano l'aria dei loro canti.

In un giorno di primavera Nico condusse all'altare la sua dolce Sandea.

I festeggiamenti per le nozze si protrassero per tre giorni e tre notti, secondo le tradizioni della sposa venuta da lontano.

Cento lanterne illuminavano a giorno il castello, mentre nel salone delle feste gli sposi, attorniati dagli invitati, danzavano sopra un tappeto di mille petali di rose.

Tutto era gioia, le centoundici stanze non bastavano a contenerla!